INTERPRETAZIONE GIURIDICA COME TRADUZIONE: TRE LETTURE DI UN'ANALOGIA RICORRENTE*

TECLA MAZZARESE

0. INTRODUZIONE

L'interpretazione giuridica a volte è paragonata a, o è caratterizzata come, una forma di traduzione¹. A dispetto delle apparenze, quest'a-

* Questo lavoro riproduce, con qualche modifica e integrazione, il mio articolo: *La interpretación como traducción. Esclarecimientos de una analogía común*, apparso su «Isonomia», 9 (1998), pp. 73-102.

¹ Cfr., ad esempio, L. Alexander, *All or Nothing at All? The Intentions of Authorities and the Authority of Intentions*, in A. Marmor (a cura di), *Law and Interpretation. Essays in Legal Philosophy*, University Press, Oxford 1995, pp. 357-404, alle pp. 370-375; W.N. Eskridge Jr., *Dynamic Statutory Interpretation*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1994, pp. 128-130; V. Frosini, *La lettera e lo spirito della legge*, Giuffrè, Milano 1994, pp. 6-9, p. 69; R. Guastini, *Dalle fonti alle norme*, Giappichelli, Torino 1990, pp. 18-20; Id., *Le fonti del diritto e l'interpretazione*, Giuffrè, Milano 1993, pp. 328-330; Id., *Interpretive Statements*, in E. Garzón Valdés-W. Krawietz-G.H. von Wright-R. Zimmerling (a cura di), *Normative Systems in Legal and Moral Theory. Festschrift for Carlos E. Alchourrón and Eugenio Bulygin*, Duncker und Humblot, Berlin 1997, pp. 279-292, alla p. 291; L. Lessig, *Fidelity in Translation*, in «Texas Law Review», 71 (1993), pp. 1165-1268; L. Rayar, *Translating Law: Method or Madness?*, in J. Miler (a cura di), *International Forum of Legal Translation 1992. Proceedings*. Warsaw, Poland 1993, pp. 62-71, alla p. 65; R. Sacco, *L'interpretazione*, in G. Alpa-A. Guarneri-P.G. Monateri-G. Pascuzzi-R. Sacco, *Le Fonti non scritte e l'interpretazione*, UTET, Torino 1999, pp. 159-295, alla p. 213; R. Vernengo, *La interpretación literal de la ley. Segunda edición ampliada*, Abeledo-Perrot, Buenos Aires 1994, pp. 43-47; V. Villa, *Interpretazione giuridica e teorie del significato*, in L. Gianformaggio-M. Jori (a cura di), *Studi per Uberto Scarpelli*, Giuffrè, Milano 1997, pp. 803-853, alla p. 820; J.B. White, *Justice as*

nalogia non è semplice e ovvia, ma è passibile di letture diverse, ciascuna con propri tratti ontologici, semiotici, ed epistemologici particolari.

Quest'affermazione non dovrebbe destare alcuna sorpresa: come mostra chiaramente il dibattito almeno degli ultimi quarant'anni in filosofia del linguaggio, la coppia interpretazione/traduzione ha un ruolo cruciale nel decidere quale relazione si possa assumere tra realtà e linguaggio, da un lato, e, dall'altro, fra linguaggio e possibilità stessa della conoscenza².

Non tentando (quantomeno non in questa sede) un raffronto diretto e ravvicinato fra concezioni diverse in filosofia del linguaggio (o linguistica generale) e in filosofia (o teoria generale) del diritto, questo lavoro si propone semplicemente di sottolineare l'opportunità di un'attenta analisi dell'analogia ricorrente (per quanto raramente indagata) tra interpretazione e traduzione, così come essa si presenta in ambito giuridico, sia per la varietà delle sue possibili letture (§ 1.), sia per il rilievo della sua portata esplicativa (§ 2).

Per essere più espliciti, il principale assunto di questo lavoro è che un'attenta analisi di alcuni dei principali problemi con cui si scontra la traduzione giuridica (la traduzione, cioè, *inter-linguistica* da una lin-

Translation, The University of Chicago Press, Chicago 1990, pp. 229-256; G. Zaccaria, *Questioni di interpretazione*, CEDAM, Padova 1996, p. 48; Z. Ziembinski, *Le langage du droit et le langage juridique. Les critères de leur discernement*, in «Archives de philosophie du droit», 19 (1974), pp. 25-31, alla p. 28. Non circoscritto all'ambito giuridico, il parallelismo fra interpretazione e traduzione è diffusamente preso in esame da H.G. Gadamer, *Wahreit und Methode. Grundzüge einer philosophischen Hermeneutik*, Mohr, Tübingen 1960, trad. it. di G. Vattimo: *Verità e metodo*. Milano, Bompiani, 1983, alle pp. 361-367.

² Oltre W.V.O. Quine, *From a Logical Point View*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1953, e Id., *Word and Object*, The MIT Press, Cambridge, Mass. 1960, lavori che sull'argomento possono considerarsi pietre miliari, cfr., ad esempio, P. Grice-P.F. Strawson, *In Defense of a Dogma*, in «Philosophical Review», 65 (1956), pp. 141-158, seconda edizione in P. Grice, *Studies in the Way of Words*, Harvard University Press, Cambridge, Mass 1989, pp. 196-212; D. Davidson, *Inquiries into Truth and Interpretation*, Clarendon Press, Oxford 1984 e, nella più recente letteratura italiana, C. Pizzi, *Tra Whorf e Kuhn. La tesi dell'incommensurabilità e il paradosso della varianza di significato*, in «Metamorfosi», (1988), n. 7, pp. 139-147; D. Marconi, *Filosofia del linguaggio*, in P. Rossi, (a cura di), *La filosofia. I Le Filosofie speciali*, UTET, Torino 1995, pp. 365-460, alle pp. 430-437; S. Veca, *Dell'incertezza. Tre meditazioni filosofiche*, Feltrinelli, Milano 1997, pp. 19-34; E. Picardi, *Le teorie del significato*, Laterza, Bari 1999, pp. 76-92.

gua naturale a un'altra del linguaggio giuridico) può chiarire e portare ad una migliore comprensione di alcuni problemi classici dell'interpretazione giuridica (di quel tipo, cioè, di traduzione *intra*-linguistica del linguaggio giuridico nell'ambito di una stessa lingua naturale)³.

1. TRE LETTURE DI UN'ANALOGIA APPARENTEMENTE OVVIA

In apparenza semplice e ovvia, raramente l'analogia tra interpretazione e traduzione giuridica è stata oggetto di grande attenzione. Così, secondo il modo più usuale di concepire la traduzione⁴, l'analogia sembrerebbe indicare che, a livello *intra*-linguistico (al livello, cioè, di una stessa lingua naturale), l'interpretazione non possa non comportare un inevitabile ed ineludibile slittamento del contenuto di significato dell'espressione linguistica che essa ha ad oggetto, non diversamente da quanto accade con la traduzione a livello *inter*-linguistico (al livello, cioè, sul quale ci si muove da una lingua naturale ad un'altra).

Diversamente da questa lettura *prima facie* intuitiva, Vernengo⁵ traccia l'analogia in una prospettiva diametralmente opposta. Infatti, lungi dall'essere utilizzato per denunciare le difficoltà che l'interpretazione giuridica incontra nel riformulare il contenuto di significato delle formulazioni linguistiche delle norme, il riferimento alla traduzione, serve, proprio al contrario, per indicare un parametro che delle formulazioni linguistiche delle norme consenta di saggiare la possibilità stessa della loro comprensione; uno strumento, cioè, che consenta di stabilire se la loro interpretazione possa aver luogo. Secondo Vernengo, quindi, capire un enunciato significa disporre di una sua traduzione accettabile:

³ Alla mancanza di attenzione per l'argomento, da parte degli studiosi che si occupano di interpretazione giuridica, va contrapposta l'attenzione sempre maggiore da parte degli studiosi che si occupano di traduzione giuridica, siano essi esperti di diritto comparato, legislatori con il compito di redigere testi legislativi in più lingue, o traduttori ufficiali di qualsivoglia materiale giuridico.

⁴ Come sottolinea Gadamer, *Wahreit und Methode*, cit., p. 362: «Dove occorre una traduzione, bisogna mettere in conto uno scarto tra l'originaria lettera del discorso e la sua riproduzione, scarto che non si riesce mai completamente a superare». La citazione è tratta dalla traduzione italiana, cit., p. 442.

«entender un enunciado significa disponer de una traducción aceptable del mismo. [...] un discurso A es la interpretación de un discurso B, si y sólo si A es la traducción de B, y las expresiones que integran A son mejor entendidas que las que integran B. [...] La traducción nos esclarece el sentido del texto original. Más aún: la traducción es el sentido del texto original, sentido que de no disponer de ella permanecería oculto o disimulado»⁵.

Così, secondo la prima lettura, che potrebbe essere denominata come *traduzione-tradimento*, la traduzione è vista come una forma di ineluttabile tradimento del contenuto di significato su cui essa verte. In questa forma, l'analogia è un modo di enfatizzare i problemi che impediscono all'interpretazione di scoprire e/o riprodurre il vero contenuto di significato delle formulazioni normative.

Al contrario, seguendo la seconda lettura, che potrebbe essere denominata come *traduzione-comprensione*, la traduzione è vista come una forma di comprensione del contenuto di significato di ciò su cui essa verte.

Queste due letture non sono certo le uniche due di cui è passibile l'analogia tra interpretazione e traduzione giuridica. Ci sono (o almeno potrebbero esserci), infatti, tante letture diverse (ognuna corredata da propri risvolti teoretici peculiari) quante sono le diverse possibili concezioni di ciascun termine dell'analogia⁶.

⁵ Vernengo, *La interpretación literal de la ley*, cit., p. 43. Analogamente, per quanto sottolineando l'inevitabile slittamento di significato che ogni traduzione comporta (cfr. prima n. 4), Gadamer, *Wahreit und Methode*, cit., p. 363 scrive: «La traduzione, come ogni interpretazione, è una chiarificazione enfatizzante». La citazione è tratta dalla traduzione italiana, cit., p. 444.

⁶ Modi diversi di concepire e di caratterizzare la traduzione giuridica (non al livello intra-linguistico del linguaggio di un unico e stesso ordinamento giuridico, com'è suggerito qui nel testo, ma) al livello inter-linguistico dei linguaggi di ordinamenti giuridici differenti è suggerito in modo attraente e interessante da I. Kitamura, *La traduction juridique. Un point de vue japonais*, in M. Beaupré (a cura di), *La traduction juridique*, numero monografico di «Cahiers de Droit», 28 (1987), pp. 747-792. Prendendo in esame l'influenza pluridimensionale che la traduzione giuridica ha avuto, e, di fatto, ha ancora, per la comprensione degli ordinamenti giuridici o in ragione dei tratti di cui essi sono debitori alla recezione di istituti da ordinamenti giuridici differenti, o in ragione delle modifiche di cui sono stati oggetto per il confronto con culture e tradizioni giuridiche diverse, Kitamura traccia una distinzione fra ciò

Tra queste, una lettura che merita di essere presa in considerazione è quella che può essere denominata come *traduzione-(ri)formulazione* e *traduzione-(ri)scrittura*. Lettura, questa, che è effettivamente stata esplicitamente suggerita da Guastini secondo il quale:

«Il discorso dell'interprete è palesemente assimilabile al discorso del traduttore. Più precisamente: l'interpretazione e la traduzione sono congeneri. Tanto l'interpretazione quanto la traduzione, infatti, altro non sono che riformulazioni di testi. 'Tradurre' significa riformulare un testo in una lingua diversa da quella in cui esso è formulato. 'Interpretare' significa riformulare un testo non importa se nella stessa lingua in cui è formulato [...] o in una lingua diversa»⁷.

Questa terza forma dell'analogia secondo la quale la traduzione può essere caratterizzata come una forma di (ri)scrittura, di (ri)formulazione del contenuto di significato oggetto della traduzione, consente di cogliere alcuni tratti rilevanti dell'interpretazione giuridica che, seppure per ragioni differenti, non sono adeguatamente colte da nessuna delle altre due letture.

E precisamente, la lettura della traduzione-comprensione in modo palese e voluto, la lettura della traduzione-tradimento per una ragione di mera presupposizione, comportano, entrambe, l'assunzione di una qualche corrispondenza biunivoca tra le formulazioni normative e il loro specifico contenuto di significato (ovvero, tra le formulazioni normative e la norma che ciascuna di esse esprime). La contrapposizione fra le due letture è, invece, contrassegnata da un'assunzione ulteriore che è affermata nella lettura della traduzione-comprensione e respinta dalla lettura della traduzione-tradimento. E precisamente, nella forma della traduzione-comprensione (per quanto non se ne neghi la possibile complessità), l'interpretazione è considerata un'attività che può riuscire a cogliere e riprodurre il contenuto di significato di una formulazione normativa. Al contrario, secondo la lettura della traduzione-tradimento, ogniqualvolta l'interpretazione giuridica si proponga di cogliere e riprodurre il contenuto di significato di una formu-

che, usando termini italiani, denomina, rispettivamente, «*traduttore trapiantatore*», «*traduttore traditore*», e «*traduttore trovatore*».

⁷ Guastini, *Dalle fonti alle norme*, cit., p. 18.

lazione normativa, non può non portare a, e risultare in un nuovo contenuto di significato.

D'altro canto, invece, la lettura della traduzione-(ri)formulazione, (ri)scrittura, si propone il conseguimento di un duplice obiettivo.

In primo luogo, essa tende ad evitare che l'analogia sia circoscritta (come di fatto accade, seppure in prospettive diverse, con entrambe le altre due letture di cui l'analogia è passibile) alla cosiddetta interpretazione letterale delle formulazioni normative. In altri termini, la forma dell'analogia denominata come traduzione-(ri)scrittura tende a liberarsi dalla falsa assunzione (poco rileva se implicitamente assunta o esplicitamente affermata) che la traduzione si incentri sul testo delle espressioni linguistiche prestando poca (o nessuna) attenzione ai fattori pragmatici e/o extra-linguistici dei quali, a seconda dei casi, è necessario tener conto⁸.

In secondo luogo, la lettura dell'analogia come traduzione-(ri)scrittura tende a mostrare che la formulazione linguistica da tradurre e quella tradotta non possono non essere diverse non solo in ragione della differenza dei loro rispettivi testi (assunto che non è affatto re-

⁸ La particolare attenzione che la concezione della traduzione (ri)scrittura presta ai tratti pragmatici e/o extra-linguistici che prendono parte nella determinazione del contenuto di significato di qualsiasi formulazione normativa, richiama, nonostante una pluralità di differenze, il modo in cui l'analogia tra traduzione giuridica e interpretazione è stata configurata nella letteratura nord-americana riguardo all'interpretazione costituzionale (e, in certa misura, anche riguardo all'interpretazione dinamica della legge). E precisamente, la formula ampiamente dibattuta della «fedeltà nella traduzione», suggerita da Lessig, *Fidelity in Translation*, cit., per affrontare l'interpretazione della costituzione, si fonda, in termini espliciti, su una concezione «contestualista» della nozione di *significato*: «Words are written in context. If they have meaning, contextualists would say, they have meaning because of this context. Their meaning *depends* on this context: the nature of the context affects the text's meaning, and likewise changes in the context can affect the text's meaning» (p. 1174, corsivo dell'autore). Un lungo elenco di riferimenti bibliografici sull'interpretazione come traduzione in relazione alla Costituzione statunitense è fornita da Lessig, *Fidelity in Translation*, cit., n. 32. La tesi di Lessig della «fedeltà nella traduzione» è presa in esame, ad esempio, da Alexander, *All or Nothing at All?*, cit., pp. 370-375 e da Eskridge Jr., *Dynamic Statutory Interpretation*, cit., pp. 128-130. Riferimenti bibliografici sulla concezione contestualista del significato e sul suo rilievo per un'analisi critica della presunta interpretazione letterale in ambito giuridico sono forniti in T. Mazzarese, *Interpretazione letterale: giuristi e linguisti a confronto*, in V. Velluzzi (a cura di), *Significato letterale ed interpretazione del diritto*, Giappichelli, Torino (in corso d'edizione).

spinto dalla forma dell'analogia della traduzione-tradimento), ma anche in ragione dell'*intended meaning*, del significato, cioè, inteso dai loro rispettivi autori e/o in ragione della pluralità di fattori dei quali, di volta in volta, bisogna tener conto in molti casi di traduzione giuridica.

2. TRADUZIONE GIURIDICA: UN NUOVO MODO DI ACCOSTARSI A TEMI TRADIZIONALI DELL'INTERPRETAZIONE GIURIDICA

Già i diversi modi in cui può configurarsi, rivelano che l'analogia fra traduzione e interpretazione giuridica, lungi dall'essere una formula standard da ripetere meccanicamente, se attentamente presa in esame, può acquistare un rilevante potere esplicativo.

Inoltre, come si è già affermato (§ 0), l'assunto di fondo di questo lavoro è che un'attenta analisi di alcuni dei principali tipi di problemi con cui si scontra la traduzione giuridica (la traduzione, cioè, inter-linguistica del linguaggio giuridico passando da una lingua naturale a un'altra) può chiarire, e portare ad una migliore comprensione di alcuni dei temi classici che si dibattono riguardo all'interpretazione giuridica (a quella forma, cioè, di traduzione intra-linguistica del linguaggio giuridico nell'ambito di un'unica e stessa lingua naturale).

In altri termini, un esame dei problemi in cui si imbatte la traduzione giuridica (attività che prevalentemente, anche se non esclusivamente, si sviluppa in una dimensione inter-linguistica, dove la differenza fra linguaggio di partenza e linguaggio d'arrivo è palese), può facilitare la comprensione dell'interpretazione giuridica (attività che prevalentemente, anche se non esclusivamente, si sviluppa in una dimensione intra-linguistica, dove la differenza fra linguaggio di partenza e linguaggio d'arrivo è difficile da cogliere perché entrambi occorrenze di un'unica e stessa lingua naturale), migliorando la comprensione della stessa analogia tra traduzione e interpretazione giuridica.

Al fine di verificare questo assunto e di argomentare a favore di questa tesi (§ 2.3.), verrà delineata una mappa sommaria di alcuni dei principali tipi di problemi con cui si scontra la traduzione nell'ambito del linguaggio giuridico.

E precisamente, prendendo le mosse da una duplice ambiguità della nozione di *linguaggio giuridico*, si distingueranno sei tipi di problemi,

prestando attenzione a ciò che consente di considerarli peculiari dal punto di vista della traduzione (§ 2.2.).

La peculiarità dei problemi in cui si imbatte la traduzione giuridica è affrontata in una prospettiva ontologica, sottolineando il carattere dipendente dal linguaggio delle norme giuridiche (§ 2.1.1.), e in una prospettiva semiotica, sottolineando la natura costitutiva del linguaggio giuridico e il rilievo che la sua stessa funzione prescrittiva ha nel condizionare il significato delle formulazioni linguistiche in cui si articola (§ 2.1.2.).

2.1. Rilievi preliminari ontologici e semiotici

Che la traduzione incontri problemi peculiari in ragione dei tratti specifici propri di lingue naturali differenti nel loro uso ordinario o comune, e/o in ragione delle particolari proprietà caratteristiche della varietà dei linguaggi tecnici e specialistici è un assunto tanto ricorrenemente affermato, quanto generalmente contestato. In poche parole, la preoccupazione di prestare attenzione a ciò che possa essere peculiare alla traduzione del linguaggio ordinario, piuttosto che dei linguaggi tecnici e/o specialistici, è tanto diffusa, quanto ampiamente trascurata come indebita, dato che, in ogni caso, a prescindere dalle difficoltà che si possono incontrare, la traduzione concerne sempre un unico e stesso problema: la (ri)formulazione di significati da una lingua a un'altra, la (ri)affermazione di significati in una lingua naturale diversa da quella in cui erano stati originariamente espressi, la (ri)produzione in un linguaggio d'arrivo del contenuto di significato in cui consiste il testo del linguaggio di partenza. Questo, in sintesi, il nucleo di una controversia ricorrente in cui posizioni diverse sono ovviamente dovute a, e ampiamente condizionate da concezioni diverse della problematica nozione chiave di significato.

Ora, nonostante la consapevolezza del carattere manifestamente ingenuo del primo atteggiamento rispetto all'apparente profondità espressa dal secondo, la tesi qui sostenuta è quella di una reale peculiarità (anche se, forse, non di una totale unicità) dei problemi di traduzione, quando si abbia a che fare con la formulazione di dati giuridici⁹.

⁹ La peculiarità dei problemi da affrontare nella traduzione giuridica possono, in effetti, sollevare due quesiti molto radicali, ovvero: «È possibile una traduzione giuridica?», e «Cos'è, in cosa consiste, la traduzione giuridica?». Pur nella varietà delle

Il principale argomento a sostegno di tale tesi non consiste, come si potrebbe credere, nel mero riconoscimento che proprio la nozione di *linguaggio giuridico* è complessa e multiforme; non consiste, cioè, nella varietà di nozioni che si può assumere siano designate dalla locuzione «linguaggio giuridico». Un'attenta analisi dei diversi usi della locuzione è indubbiamente di grande rilievo in quanto porta alla, ed è a fondamento della, distinzione di sei principali tipi di problemi che si possono presentare nell'ambito della traduzione giuridica. Tale analisi, però, non è di per sé sufficiente a cogliere e a dare pienamente conto di ciò che rende peculiari le formulazioni linguistiche di dati giuridici quando le si debba tradurre da una lingua naturale a un'altra.

Il principale fondamento dell'assunto in esame è fornito, piuttosto, da due argomenti ulteriori: l'uno precipuamente ontologico, l'altro specificamente semiotico.

Da un punto di vista ontologico, la peculiarità dei problemi che forme diverse di traduzione giuridica possono incontrare deriva dal, ed è principalmente dovuto al cosiddetto carattere dipendente dal linguaggio del diritto, o, più precisamente, delle norme la cui totalità identifica e definisce un ordinamento giuridico (§ 2.1.1.).

Da un punto di vista specificamente semiotico, la peculiarità dei problemi che forme diverse di traduzione giuridica possono incontrare è condizionata proprio dagli stessi fattori pragmatici che consentono di identificare il linguaggio giuridico nei suoi tratti distintivi e, quindi, di distinguerlo da altri linguaggi diversi rispetto alla loro specifica natura e/o funzione (§ 2.1.2.).

Gli argomenti ontologici e semiotici che tendono a mostrare quali tratti del linguaggio giuridico influenzano e condizionano largamente l'attività inter-linguistica della traduzione, sono, di fatto, altrettanto rilevanti per chiarire quali tratti del linguaggio giuridico si riflettono sulla, e condizionano l'attività intra-linguistica dell'interpretazione.

risposte e/o degli argomenti in favore delle diverse risposte suggerite, i due quesiti sono attentamente indagati dai contributi in Beaupré (a cura di), *La traduction juridique*, cit. Cfr., inoltre, R. Sacco, *Introduzione al diritto comparato*, UTET, Torino 1992⁵; G.-R. de Groot, *Sobre la traducción de la terminología jurídica y un nuevo diccionario bilingüe*, in «Revista española de Derecho internacional», 45 (1993), pp. 585-593, e Rayar, *Translating Law: Method or Madness?*, cit., p. 63.

2.1.1. *Carattere dipendente dal linguaggio delle norme giuridiche*

Come possa intendersi lo *status* ontologico delle norme (giuridiche) è un tema controverso, difficile da risolvere sulla base di argomenti ultimi e definitivi.

Ora, prescindendo dalle diverse concezioni che si possono sostenere, e dalla pluralità di dubbi che ciascuna di esse solleva, di solito si riconosce e si dà per scontato il carattere dipendente dal linguaggio delle norme (giuridiche)¹⁰. Ovvio, questo carattere, riguardo alle leggi e alle diverse forme di norme scritte e disposizioni giuridiche nei sistemi di diritto codificato. Ovvio, questo carattere, anche nei sistemi di *common law* riguardo ai precedenti e alle norme consuetudinarie la cui formulazione linguistica, per quanto indubbiamente più difficile da individuare e da esibire in caso di necessità, è, nondimeno, altrettanto rilevante di quella delle leggi e delle norme scritte.

Riconoscere il carattere dipendente dal linguaggio delle norme (giuridiche) non implica necessariamente che il diritto sia solo linguaggio (per quanto un linguaggio con propri tratti specifici). In altri termini, una tale ammissione non porta necessariamente a circoscrivere e a ridurre il diritto alla sua formulazione linguistica, così come accade sia nel caso della concezione secondo la quale lo *status* ontologico delle norme (giuridiche) consiste nell'enunciazione performativa degli enunciati normativi che le esprimono¹¹, sia nel caso delle

¹⁰ La tesi del carattere dipendente dal linguaggio delle norme giuridiche (per quanto con formulazioni non sempre coincidenti) è affermata, ad esempio, da G.H. von Wright, *Norm and Action. A Logical Inquiry*, Routledge and Kegan Paul, London 1963, p. 94; T. Mazzarese, 'Norm Proposition': *Epistemic and Semantic Queries*, in «Rechtstheorie», 22 (1991), pp. 39-70, alla p. 43; E. Bulygin, *Sull'interpretazione giuridica*, in P. Comanducci-R. Guastini (a cura di), *Analisi e diritto 1992. Ricerche di giurisprudenza analitica*, Giappichelli, Torino 1992, pp. 11-30, alla p. 17. Formulazioni diverse della tesi del carattere dipendente dal linguaggio, così come modi diversi di riconoscere che «law is both a product of and dependent on language» (F. Schauer, *Introduction*, in F. Schauer (a cura di), *Law and Language*, Dartmouth, Aldershot 1993, pp. xi-xvi, alla p. xi) possono ovviamente essere influenzate da diverse concezioni sullo *status* ontologico delle norme giuridiche. Così, come rileva Schauer, *Introduction*, cit., p. xi: «The relationship between law and language seems in some ways special. To say why that is so, however, or even to maintain that it is so at all, is itself to take a position on one or another contested position of legal theory».

¹¹ Questa concezione è sostenuta, ad esempio, da J. Wolenski, *Deontic Sentences, Possible Worlds and Norms*, in «Reports on Philosophy», 6 (1982), pp. 65-73, e da K.

concezioni che (non tenendo conto delle norme consuetudinarie) circoscrivono l'ambito delle norme giuridiche alle norme emanate con un atto linguistico giuridico e concepiscono il loro *status* ontologico o come la loro formulazione linguistica¹², o come il contenuto di significato delle loro formulazioni linguistiche¹³.

Riconoscere il carattere dipendente dal linguaggio delle norme (giuridiche) non comporta necessariamente l'affermazione che il diritto non *sia* altro che linguaggio. Tale riconoscimento vincola soltanto all'assunto secondo il quale il diritto non può non *avere* un linguaggio mediante il quale essere formulato, non può, cioè, fare a meno del linguaggio come strumento necessario di espressione, come strumento necessario della possibilità stessa della propria conoscenza e comunicazione. Riconoscere il carattere dipendente dal linguaggio delle norme (giuridiche) comporta, cioè, almeno l'assunzione (di certo non marginale) secondo la quale proprio il linguaggio è lo strumento che informa e definisce i termini stessi sui quali si può fondare la conoscenza giuridica. Detto altrimenti, indipendentemente dai diversi e spesso confliggenti modi di indicare che cosa debba intendersi con la controversa nozione di *conoscenza giuridica*, assicurare il carattere dipendente dal linguaggio delle norme (giuridiche), equivale, di fatto, almeno ad ammettere che il linguaggio è ciò che non può non determinare l'oggetto della conoscenza giuridica. In sintesi, il carattere dipen-

Opalek-J. Wolenski, *Is, Ought, and Logic*, in «ARSP», 73 (1987), pp. 373-385, alle pp. 382-383.

¹² Questa concezione è sostenuta, ad esempio, da U. Scarpelli, *Contributo alla semantica del linguaggio normativo*, Memoria dell'Accademia delle scienze di Torino, Torino 1959, ried. a cura di A. Pintore, Giuffrè, Milano 1985; K. Opalek, *Les normes, les énoncés sur les normes et les propositions déontiques*, in «Archives de philosophie du droit», 17 (1972), pp. 355-372; R. Hernández Marín, *El derecho como dogma*, Tecnos, Madrid 1984.

¹³ Questa concezione è sostenuta, ad esempio, da G. Tarello, *Diritto, enunciati, usi*, il Mulino, Bologna 1974, Id., *L'interpretazione della legge*, Giuffrè, Milano 1980, I. Niiniluoto, *On Truth and Argumentation in Legal Dogmatics*, in A. Aarnio-I. Niiniluoto-J. Uusitalo (a cura di), *Methodologie und Erkenntnistheorie der juristischen Argumentation*, Duncker und Humblot, Berlin 1981, pp. 53-76, Id., *Truth and Norms*, in N. MacCormick-S. Panou-L. Lombardi Vallauri, (a cura di), *Conditions of Validity and Cognition in Modern Legal Thought*, Franz Steiner, Wiesbaden 1985, pp. 168-190; R. Guastini, *Lezioni sul linguaggio giuridico*, Giappichelli, Torino 1985; J. Wróblewski, *The judicial Application of Law*. Edited by Zenon Bankowski and Neil MacCormick, D. Reidel, Dordrecht 1992.

dente dal linguaggio delle norme (giuridiche) condiziona il modo stesso di identificare e/o decidere come possa intendersi la norma espressa da una formulazione normativa.

Stando così le cose, non sembra necessario alcun altro rilievo per mostrare la ragione per la quale questo tratto ontologico del diritto e della sua formulazione linguistica è importante sia per caratterizzare la traduzione giuridica (così come, va aggiunto, anche l'interpretazione giuridica), sia per affrontare i problemi cui essa dà luogo.

2.1.2. *Condizionamenti pragmatici della semantica del linguaggio giuridico*

Può accadere che le formulazioni linguistiche delle norme giuridiche, così come le formulazioni linguistiche di quasi ogni tema o argomento in qualsiasi lingua naturale, non abbiano un significato chiaro e certo per ragioni sintattiche e/o semantiche¹⁴. Fin qui nulla sembrerebbe peculiare al linguaggio giuridico e ai problemi cui esso può dar luogo quando se ne debba intraprendere la traduzione. Nondimeno, in contrasto con questo rilievo rassicurante (semplice e ovvio nella sua enunciazione), le fonti di dubbio semantiche (sebbene non necessariamente anche quelle sintattiche) relative al contenuto di significato delle formulazioni linguistiche delle norme giuridiche sono profondamente influenzate e fortemente condizionate da due tratti pragmatici del linguaggio giuridico, e precisamente dalla sua natura costitutiva e dalla sua forza o funzione prescrittiva.

Sia la natura costitutiva, sia la funzione prescrittiva del linguaggio giuridico condividono un innegabile ruolo fondamentale nel determinare il contenuto stesso su cui verte l'espressione linguistica di ogni

¹⁴ In tema di interpretazione giuridica, ai problemi sintattici e semantici si presta molta attenzione almeno a partire dall'attenta analisi di A. Ross, *On Law and Justice*, Stevens, London 1958, pp. 123-128, 134-135. Sull'argomento cfr., inoltre, W. Twining-D. Miers, *How to Do Things with Rules*, Weidenfeld and Nicolson, London 1982², pp. 205-213; Tarello, *L'interpretazione della legge*, cit., pp. 101-123; J. Wróblewski, *Fuzziness of Legal System*, in U. Kangas (a cura di), *Essays in Legal Theory in Honor of Kaarle Makkonen*. Numero monografico di «Oikeustiede», 16 (1983), pp. 311-330, alla p. 322; C.S. Nino, *Introducción al análisis del derecho*, Ariel, Barcelona 1985, 1994⁵, pp. 260-264, V. Iturralde Sesma, *Lenguaje legal y sistema jurídico*, Tecnos, Madrid 1989, pp. 49, 62-67; Guastini, *Le fonti del diritto e l'interpretazione*, cit., pp. 350-355.

norma, nel definire, cioè, quale possa essere il contenuto di significato di un enunciato normativo¹⁵. Di conseguenza, com'è ovvio, questi due tratti della dimensione pragmatica del linguaggio giuridico possono considerarsi (così come il carattere dipendente dal linguaggio delle norme giuridiche) una delle principali fonti di problemi peculiari alla traduzione di dati giuridici.

Per chiarire e suffragare questa drastica affermazione sull'importanza sia della natura costitutiva, sia della forza prescrittiva del linguaggio giuridico per la determinazione del significato delle formulazioni normative, sono necessari almeno due rilievi. Per quanto ciascuno di essi richiederebbe indubbiamente un'analisi dettagliata per rendere pienamente conto della propria importanza riguardo all'assunto in esame, nondimeno, qui essi saranno tratteggiati solo sinteticamente.

È opportuno sottolineare subito che entrambi i rilievi, sia quello sulla natura costitutiva, sia quello sul rilievo semantico della forza prescrittiva del linguaggio giuridico, valgono (per quanto, ovviamente, opportunamente riformulati secondo i diversi contesti) riguardo alle diverse forme del linguaggio giuridico, riguardo, cioè, alle diverse nozioni che si può assumere siano designate da «linguaggio giuridico».

2.1.2.1. *Natura costitutiva del linguaggio giuridico*

Il primo rilievo concerne il modo in cui intendere la natura costitutiva del linguaggio giuridico. Questo rilievo è necessario in ragione della pluralità di prospettive in relazione alle quali la complessa nozione di *costitutività* è (stata) oggetto di più indagini filosofiche e linguistiche.

Per natura costitutiva del linguaggio giuridico qui si intende la capacità creativa che il linguaggio giuridico ha nel definire il suo proprio

¹⁵ Analogamente, R. Tamayo y Salmorán, *The Inner logic of Law and Legal Hermeneutics*, in T. Eckhoff-L.M. Friedman-J. Uusitalo (a cura di) *Vernunft und Erfahrung im Rechtsdenken der Gegenwart*, Duncker und Humblot, Berlin 1986, pp. 119-123, alla p. 120 afferma: «Legal hermeneutics [...] is concerned with the meaning of legal rules and all their normative implications; it focuses on the constitutive and performative function of legal language» (corsivo dell'autore).

oggetto, nel determinare, cioè, ciò su cui esso verte¹⁶. Detto altrimenti, il linguaggio in cui trova formulazione il diritto stabilisce ciò che ha valore giuridico (ciò che è lecito o illecito) e determina in che senso, ciò che ha valore giuridico, debba essere inteso e concepito. In altre parole, per costitutività del linguaggio giuridico qui si intende, in buona misura, lo stesso assunto kelseniano secondo il quale il diritto (così come Re Mida trasformava in oro tutto ciò che toccasse) trasforma in giuridico tutto ciò su cui esso verte¹⁷. Citando una delle numerose formulazioni ed esemplificazioni che questo assunto ha nella kelseniana dottrina pura del diritto:

«La norma funziona così come schema qualificativo. [...] La qualificazione di un fatto come esecuzione di una sentenza capitale e non come un omicidio non risulta affatto da una percezione sensibile, ma soltanto da un processo di pensiero: dal riferimento al codice penale e di procedura penale»¹⁸.

¹⁶ Gli argomenti cui si fa riferimento nel testo sono palesemente incentrati sul linguaggio del diritto. Nondimeno, come si è già fatto cenno (§ 2.1.2.), sebbene in termini appropriatamente riformulati secondo contesti diversi, anche di altre forme di linguaggio giuridico si può affermare che siano costitutive. In particolare, argomenti a favore della natura costitutiva (del linguaggio) della dogmatica giuridica sono proposti da R. Moore, *Legal Norms and Legal Science. A Critical Study of Kelsen's Pure Theory of Law*, The University Press of Hawaii, Honolulu 1978, nella sua lettura della kelseniana dottrina pura del diritto. Ulteriori argomenti possono considerarsi quelli che sostengono il carattere (ri)costruttivo e non descrittivo (del linguaggio) della dogmatica giuridica. Alcuni rilievi, e alcuni riferimenti bibliografici sull'argomento, sono forniti in Mazzarese, 'Norm Proposition', cit., pp. 59-63. Argomenti a favore della natura costitutiva (del linguaggio) delle decisioni giudiziali ricorrono, ad esempio, in T. Mazzarese, *Forme di razionalità delle decisioni giudiziali*, Giappichelli, Torino 1996, pp. 57-103.

¹⁷ Cfr. H. Kelsen, *General Theory of Law and State*, Harvard University Press, Cambridge Mass. 1945, p. 161: «Just as everything King Midas touched turned into gold, everything to which the law refers becomes law, i.e., something legally existing». Quest'assunto gode di un ampio consenso, e ancora oggi informa e condiziona la maggior parte della letteratura filosofica. Alcuni riferimenti bibliografici, come mera esemplificazione di quest'affermazione, ricorrono in Mazzarese, *Forme di razionalità*, cit., p. 85, n. 46.

¹⁸ H. Kelsen, *Reine Rechtslehre. Einleitung in die rechtswissenschaftliche Problematik*. Deuticke, Wien 1934, p. 5. La citazione è tratta dalla trad. it. di R. Treves: *Lineamenti di dottrina pura del diritto*, Einaudi, Torino 1952, 1977⁵, p. 50.

Dovrebbe essere superfluo aggiungere, se non fosse per un certo pregiudizio giuridico ancora profondamente radicato, che la natura costitutiva del linguaggio giuridico non va confusa con, e/o assunta come garanzia della possibilità di identificare in modo netto e indiscutibile qualsivoglia «significato letterale» delle formulazioni normative. (Confusione, per altro, del tutto assente nell'opera kelseniana). Di certo, affermare che «sentenza capitale» e «omicidio» differiscono l'un l'altro in ragione di quanto stabilisce il diritto (in ragione, cioè, della natura costitutiva del diritto) non significa che qualsiasi dubbio su ciò che possa avere valore, secondo il diritto di «esecuzione capitale» o di «omicidio», sia definitivamente precluso una volta per tutte.

2.1.2.2. *Semantica del neustico e linguaggio giuridico*

Il secondo rilievo concerne il senso in cui la funzione prescrittiva del linguaggio giuridico può riflettersi sulla sua dimensione semantica. In altri termini, il secondo rilievo si propone di chiarire come intendere l'assunto secondo il quale la forza prescrittiva di un enunciato normativo (e non solo, com'è ovvio, la sua natura costitutiva) sia determinante nell'individuare ciò su cui verte la norma che esso esprime.

A prima vista controintuitivo nella sua formulazione, molti giuristi sarebbero portati a respingere quest'assunto, per quanto esso colga, di fatto, quello che è un tratto distintivo nell'affrontare l'interpretazione giuridica (poco rileva se secondo un approccio descrittivo, prescrittivo, o esplicativo).

Un'eccezione significativa è offerta dall'affermazione di Tarello (apparentemente scandalosa e genuinamente provocatoria come molte delle sue intuizioni) di ciò che lui stesso denomina «semantica del neustico»¹⁹. L'obbiettivo immediato e palese dell'apparente ossimoro semiotico suggerito da Tarello è la concezione di Hare secondo la quale ogni enunciato, indipendentemente dalla funzione in cui può essere usato (indipendentemente, cioè, dalla sua componente neustica),

¹⁹ G. Tarello, *Osservazioni sull'individuazione dei precetti. La semantica del neustico*, in «Rivista trimestrale di diritto e procedura civile», 19 (1965), pp. 405-435. Quest'affermazione di Tarello ricorda da vicino, e concorda significativamente con l'atteggiamento critico dei linguisti nei confronti di qualsiasi distinzione troppo netta fra semantica e pragmatica per quanto riguarda la definizione della nozione di *significato*.

ha una componente descrittiva (ovvero un frastico), componente che non è influenzata, né cambia in conseguenza della diversa forza che può avere in ragione dei suoi eventuali usi diversi²⁰.

Ora, nonostante il diffuso consenso di cui gode, Tarello ritiene che non si possa sostenere che l'opposizione paradigmatica tra frastico e neustico valga quando si abbia a che fare con l'interpretazione giuridica. In particolare, Tarello menziona due ragioni fondamentali per le quali l'opposizione è fuorviante quando si abbia a che fare con il linguaggio giuridico, due ragioni fondamentali per le quali si deve ritenere che il neustico di un enunciato normativo informi e condizioni il suo frastico: (a) nell'interpretare un enunciato normativo (una formulazione normativa), bisogna render conto non solo del testo della norma giuridica, ma anche della cosiddetta intenzione del legislatore e/o del fine che la norma giuridica si prefigge (la cosiddetta *ratio*); (b) la varietà di forme che possono acquisire sia l'intenzione del legislatore, sia la *ratio* della norma giuridica comportano una pluralità di modi differenti in cui ogni formulazione normativa può essere letta, vale a dire una pluralità di ciò in cui si può assumere che una norma consista²¹.

Ciò che nella terminologia di Tarello è caratterizzato come la semantica del neustico è l'elemento cruciale di cui render conto quando si abbia a che fare con il linguaggio giuridico (poco rileva se al livello inter-linguistico della traduzione, o al livello intra-linguistico dell'interpretazione). La semantica del neustico, infatti, è principalmente un monito manifesto contro la nozione profondamente problematica di

²⁰ La prima ricorrenza di «*neustic*» («neustico») e di «*phrastic*» («frastico») è in R.M. Hare, *The Language of Morals*, London University Press, London 1952. Denominati differentemente (e precisamente «*dictor*» e «*descriptor*», rispettivamente), la distinzione fra le due nozioni in esame è già tracciata da R.M. Hare, *Imperative Sentences*, in «*Mind*», 58 (1949), pp. 21-39. Antecedentemente ai due lavori di Hare, una distinzione simile è enunciata da J. Jørgensen, *Imperatives and Logic*, in «*Erkenntnis*», 7 (1937-1938), pp. 288-296, e da A. Ross, *Imperatives and Logic*, in «*Theoria*», 7 (1941), pp. 53-71.

²¹ Le due ragioni menzionate da Tarello a sostegno di ciò che egli denomina semantica del neustico valgono (come precedentemente affermato in modo apodittico nel testo), trattando dell'interpretazione giuridica, sia a livello descrittivo (di fatto, questo è ciò che gli interpreti spesso fanno), sia a livello prescrittivo (da un punto di vista giuridico, questo è ciò che i principi giuridici e/o i canoni della cultura giuridica richiedono che gli interpreti facciano), sia a livello esplicativo (dal punto di vista di quello che L. Wittgenstein chiamerebbe grammatica concettuale, questo è ciò che ci si aspetta sia l'interpretazione di una prescrizione).

«interpretazione letterale» dei testi giuridici²². Nonostante gli sforzi dei linguisti negli ultimi decenni, questo monito non è mai sufficientemente enfatizzato quando si tratta del linguaggio giuridico. Infatti, variamente concepita (per quanto raramente esplicitamente caratterizzata), proprio la nozione di *significato letterale* informa ancora, ampiamente e diffusamente, (a) il modo di render conto delle decisioni giudiziali, (b) il modo di caratterizzare le ricerche di dogmatica, (c) il modo di cercare una scappatoia (grazie alla nozione di *proposizione normativa*, di *enunciato descrittivo d'una norma*), alle difficoltà con cui si scontra la fondazione di una logica di norme (giuridiche). E ancora perché, con esplicito riferimento al tema della traduzione giuridica è opportuno prestare attenzione ai macroscopici fraintendimenti cui può dar luogo «il significato letterale» nel tradurre testi giuridici²³.

2.2. Traduzione giuridica: una prima ricognizione di problemi

Il carattere dipendente dal linguaggio delle norme giuridiche, così come il rilievo che da un punto di vista pragmatico la natura costitutiva del linguaggio giuridico e la sua forza prescrittiva hanno nel determinare il contenuto di significato di una formulazione normativa (e, quindi, ciò su cui verte la norma che essa esprime) consentono di chia-

²² Su questo punto cfr. il recente dibattito fra J.J. Moreso, *Significado, interpretación y proposiciones normativas. Apunte para un debate*, dattiloscritto, 1997, e P.L. Chiassoni, *L'ineludibile scetticismo della «scuola genovese»*, in P. Comanducci-R. Guastini (a cura di), *Analisi e diritto 1998*, Giappichelli, Torino 1998, pp. 55-73; cfr., inoltre, Mazza, *Interpretazione letterale*, cit.

²³ Un atteggiamento scettico nei confronti di qualsiasi traduzione letterale dei testi giuridici è raccomandata, ad esempio, da J. Wróblewski, *Le problème de la traduction juridique*, in *Rapports polonais présentés au douzième congrès international de droit comparé*, Ossolineum, Warszawa 1986, pp. 35-43, Id., *Comparative Law and Legal Language: Some Methodological Problems*, in «*Comparative Law Review*», 1 (1989), pp. 7-19; R.-G. de Groot, *La traduction juridique. The Point of View of a Comparative Lawyer*, in Beaupré (a cura di), *La traduction juridique*, cit., pp. 793-812, Id., *Sobre la traducción de la terminología jurídica*, cit.; R. Sacco, *La traduction juridique. Un point de vue italien*, in Beaupré (a cura di), *La traduction juridique*, cit., pp. 845-859, Id., *Introduzione al diritto comparato*, cit.; B. Kielar, *Through the Looking Glass of Translation. The Verb Phrases of the Statutory Clauses in «Kodeks Handlowy» and their English Renditions*, in J. Miler (a cura di), *International Forum of Legal Translation 1992. Proceedings*, Warsaw, Poland, 1993, pp. 41-53, alla p. 42; Rayar, *Translating Law: Method or Madness?*, cit.

rire la peculiarità dell'interrelazione tra significato e traduzione (il loro reciproco condizionarsi) nel linguaggio giuridico.

Poiché non esiste alcuna realtà giuridica se non quella definita dalla natura costitutiva del linguaggio giuridico, qualunque inevitabile slittamento di significato nel tradurre la (formulazione di una) norma da una lingua naturale ad un'altra (così come nell'interpretare una formulazione normativa, riformulandola diversamente) equivale ad un cambiamento della norma (delle norme) che si assume sia(no) espresse dalla formulazione normativa; equivale, cioè, a un cambiamento nella realtà giuridica così come essa è definita dal linguaggio grazie al quale il diritto trova la sua espressione linguistica²⁴. Ovvio o controintuitivo che lo si ritenga, questo rilievo consente, di fatto, di comprendere, solo per menzionare un esempio eclatante, ciò che altrimenti potrebbe sembrare un inesplicabile tratto della pratica finlandese dell'interpretazione giuridica. La Finlandia ha due lingue nazionali ufficiali: il finnico e lo svedese, nondimeno, come scrive Aarnio:

«The Finnish and Swedish texts of the Bills must be identical, even though the Swedish translations of statutes have no binding force in interpretation»²⁵.

²⁴ Un'affermazione netta ed esplicita di questo assunto è offerta da U. Scarpelli, *Considerazioni conclusive*, in P. Di Lucia (a cura di), *Normografia. Linguaggio e redazione delle leggi*, Giuffrè, Milano 1995, pp. 71-83, che a, p. 80 scrive: «Il linguaggio di una legge non è soltanto la forma di un contenuto normativo, ma è il contenuto, nel senso che ogni mutamento linguistico implica un mutamento anche nel merito della disposizione».

²⁵ A. Aarnio, *Statutory Interpretation in Finland*, in N. MacCormick-R. Summers, (eds.), *Interpreting Statutes. A Comparative Study*, Dartmouth, Aldershot 1991, pp. 123-170, alla p. 16. Un'ulteriore conferma dell'assunto in esame (per quanto il riferimento sia ad un opposto atteggiamento interpretativo che in Canada è esplicitamente disciplinato da una norma costituzionale) è fornita da M. Beaupré, *Introduction*, in M. Beaupré (a cura di), *La traduction juridique*, numero monografico di «Cahiers de Droit», 28 (1987), pp. 735-745, alla p. 742: «It is interesting to note what may occur in the Québec courts when the English version of a federal Canadian statute is expressed in common law terms while its French version is expressed in civil law terms, without any linkage between them, other than the constitutional rule that «both language versions are equally authoritative». [...] In an action for damages for breach of contract, a railway company, Canadian Pacific Ltd., invoked the provisions of an order made under the federal *National Transportation Act* and *Transport Act*,

Fin qui gli argomenti a sostegno che si può ritenere fondino, e condizionino profondamente, il modo di affrontare e di trattare ciò che attiene alla traduzione giuridica, gli argomenti, cioè, a sostegno di ciò che rende peculiare i sei tipi di problemi di fondo con cui la traduzione giuridica deve confrontarsi. Come si è già fatto cenno (§ 2.), la distinzione di sei tipi di problemi è il risultato di una duplice ambiguità della nozione stessa di *linguaggio giuridico*.

E precisamente, in primo luogo, la nozione di *linguaggio giuridico* è ambigua in ragione dell'ambiguità del termine «giuridico». L'espressione «linguaggio giuridico» può essere usata, infatti, per denominare (a) il linguaggio del legislatore (il linguaggio, cioè, del diritto), (b) il linguaggio del giurista (il linguaggio, cioè, della dogmatica giuridica), e (c) il linguaggio del giudice (il linguaggio, cioè, delle decisioni giudiziali)²⁶.

which stated that a carrier is not liable for loss caused by «act of God», according to the English version, or by *cas fortuit ou de force majeure*, according to the French version. The Superior Court of Québec held that the act of a third party -the truck that hit the locomotive- albeit not an «act of God» as understood by the common law, was nevertheless considered by the civil law of Québec to be a *cas fortuit*. As a result, the defendant railway company was exonerated from liability in Québec, although it would not have been on the same facts under the same federal law provisions had the accident occurred in a common law province».

²⁶ Diversamente denominata e/o difesa, tale distinzione è abbastanza usuale nella filosofia (analitica) del diritto. Così, solo per menzionare una delle sue enunciazioni direttamente connessa con il tema qui in esame, secondo Wróblewski, *Le problème de la traduction juridique*, cit., p. 37: «Pour une analyse des problèmes de la traduction juridique, il est commode de distinguer trois types de langues liées avec le droit. [...] “La langue juridique”, [...] “La langue de l'application du droit”, [...] “La langue de la science juridique”». Un'opinione diversa, critica rispetto all'ambiguità di «linguaggio giuridico», è espressa, invece, da A. Belvedere, *Linguaggio giuridico*, in *Digesto IV edizione. Sezione civile*, UTET, Torino 1994, vol. 11, pp. 21-30, alla p. 21. Secondo Belvedere, il linguaggio in cui i «discorsi del diritto» e i «discorsi sul diritto» sono formulati è un unico e stesso linguaggio. «Linguaggio giuridico», nella sua opinione, lungi dal veicolare una qualsivoglia ambiguità, «presuppone anzi una sostanziale unitarietà del linguaggio giuridico, anche se diversi possono essere i discorsi che ne fanno uso. L'ambiguità, pertanto, potrebbe caso mai essere riferita alla (peraltro poco usata) espressione “discorso giuridico”». Ora, se una distinzione fra le formulazioni linguistiche che si usano occupandosi, rispettivamente, del diritto, della dogmatica giuridica, e delle decisioni giudiziali va tracciata (Belvedere stesso distingue fra discorsi del diritto e discorsi sul diritto), allora il problema nodale sembra essere quello di indagare gli specifici tratti distintivi di queste formulazioni linguistiche diverse, poco importa se etichettate come «discorso» piuttosto che come

In secondo luogo, la nozione di *linguaggio giuridico*, è ambigua in ragione dell'ambiguità del termine «linguaggio». Non è chiaro, cioè, che tipo di linguaggio si possa assumere sia il linguaggio giuridico. Non è chiaro, infatti, se lo si possa considerare come una mera forma del linguaggio ordinario (in tutto simile al linguaggio parlato di ogni giorno), o ad una reale forma di linguaggio tecnico /specialistico padroneggiato solo da esperti²⁷. Di fatto, «linguaggio giuridico» denomina una forma di linguaggio che consiste in una particolare commistione di tratti propri al linguaggio ordinario e al linguaggio tecnico²⁸.

«linguaggio». Ovvero, citando G. Cornu, *Linguistique juridique*, Montchrestien, Paris 1990, p. 27, ciò che veramente importa è che «le langage du droit est plural à un double titre: il est plurifonctionnel et pluridimensionnel».

²⁷ La contrapposizione delle tesi secondo le quali il linguaggio giuridico (inteso precipuamente come linguaggio del diritto) sia un linguaggio tecnico o, al contrario, null'altro che linguaggio ordinario è indagata da M.J. Morrison, *Excursion into the Nature of Legal Language*, in «Cleveland State Law Review», 37 (1989), pp. 271-336. 2nd edition in F. Schauer (ed.), *Law and Language*, Dartmouth, Aldershot 1993, pp. 3-68, che segnala e critica diversi sensi secondo i quali si può affermare che il linguaggio giuridico sia un linguaggio tecnico. Nella sua formulazione radicale, la contrapposizione è ampiamente fuorviante se ed in quanto (come spesso accade) è una reazione eccessiva ad una concezione del linguaggio giuridico come dominio esclusivo di giuristi e uomini di legge (è questo, ad esempio, il caso del dibattito preso in considerazione da M.J. Morrison), o ad una qualche forma di concezione formale-matematica del linguaggio giuridico (manifestamente questo è il caso di G. R. Carrió, *Notas sobre derecho y lenguaje. Cuarta edición corregida y aumentada*, Abeledo-Perrot, Buenos Aires 1990, pp. 49-55, che afferma la tesi del linguaggio ordinario in contrapposizione a S. Soler, *La interpretación de la ley*, Ariel, Barcelona 1962, al quale Carrió imputa una concezione logico-formale). Il carattere fuorviante della contrapposizione nella sua forma radicale è sostenuta anche da Cornu, *Linguistique juridique*, cit., p. 25: «La querelle du langage technique, opposé au langage courant, est un problème mal posé [...] le langage ordinaire n'est pas un alternative du langage juridique. Ce sont deux éléments complémentaires. Le langage du droit baigne dans la langue qui le porte. Les marques techniques ne sont que des points en relief sur le fond clair de la langue commune» (corsivo dell'autore).

²⁸ Questo modo di caratterizzare il linguaggio del diritto è abbastanza frequente e gode di un consenso maggiore rispetto a quello delle due altre opposte concezioni radicali menzionate prima, alla n. 26. Cfr., ad esempio, U. Scarpelli, *La définition en droit*, in «Logique et analyse», 1 (1958), pp. 127-138; J. Wróblewski, *Semantic Basis of the Theory of Legal Interpretation*, in «Logique et analyse», 6 (1963), pp. 397-416, reprinted in J. Wróblewski, *Meaning and Truth in Judicial Decision*, A-Tieto Oy, Helsinki 1983, pp. 22-48, alle pp. 31-32, 40-41. Id., *Negation in Law*, in W. Krawietz-H. Schelski-A. Schramm-G. Winkler (a cura di), *Theorie der Normen. Festgabe für*

Prendendo le mosse dai termini di ciascuna delle due ambiguità, la distinzione fra sei tipi di problemi di fondo relativi alla traduzione quando questa abbia ad oggetto il linguaggio giuridico è un ovvio risultato meramente combinatorio. La distinzione fra due tipi di problemi che, secondo il loro carattere, ordinario o tecnico, condizionano la traduzione di ognuna delle tre forme che può assumere il linguaggio giuridico, è una semplice questione combinatoria.

2.2.1. Traduzione e linguaggio del diritto

I tratti caratterizzanti il linguaggio del diritto sono di fondamentale importanza: com'è ovvio essi sono alla base dei problemi da affrontare quando la traduzione giuridica concerne questa forma di linguaggio giuridico. E ancora, come è ovvio, essi informano anche i tipi di problemi da affrontare quando la traduzione ha ad oggetto il linguaggio della dogmatica giuridica, e il linguaggio delle decisioni giudiziali.

È superfluo notare che i tratti caratterizzanti il linguaggio del diritto possono variare, in misura maggiore o minore, in ragione delle diverse tradizioni e/o in ragione delle diverse culture giuridiche cui ogni ordinamento giuridico appartiene²⁹. E ancora, questi tratti possono variare in ragione delle diverse direttive sulla redazione legislativa («*normography*», nell'elegante terminologia di J. Bentham) che gli ordina-

Ota Weinberger zum 65. Geburtstag, Duncker und Humblot, Berlin 1984, pp. 457-471; Tarello, *L'interpretazione della legge*, cit., pp. 108-109; G. Lazzaro, *Diritto e linguaggio comune*, in «Rivista trimestrale di diritto e procedura civile», 35 (1981), pp. 140-181; T. Gizbert-Studnicki, *Is an Empirical Theory of the Language of Law Possible?*, in Z. Ziembinski (a cura di), *Polish Contributions to the Theory and Philosophy of Law*, Rodopi, Amsterdam 1987, pp. 99-114, alle pp. 101-102, e 111-113; Guastini, *Le fonti del diritto e l'interpretazione*, cit., pp. 361-362.

²⁹ Spesso, in tema di traduzione giuridica, si richiama l'attenzione sul multiforme retroterra culturale che condiziona e che si manifesta attraverso il linguaggio giuridico. Questo atteggiamento costituisce senza dubbio uno strumento necessario per (anche se non sempre sufficiente a) prevenire qualsiasi tentazione nei confronti di un'eccessiva confidenza nella «traduzione letterale». Cfr., ad esempio, B. Kielar, *Language of the Law in the Aspect of Translation*, Wydawnictwa uniwersytetu warszawskiego, Warszawa 1977, pp. 31-32; Beaupré, *Introduction*, cit., pp. 740-742; De Groot, *La traduction juridique*, cit., p. 795; Cornu, *Linguistique juridique*, cit., p. 15, White, *Justice as Translation*, cit., pp. 241-244, Rayar, *Translating Law: Method or Madness?*, cit., p. 63.

menti giuridici possono raccomandare (anche se non necessariamente prescrivere) di seguire nella formulazione dei testi giuridici³⁰.

A parte le differenze di cui tener conto a seconda di ordinamenti giuridici differenti, il linguaggio del diritto è, come si è già notato, una combinazione, complessa e insidiosa, di linguaggio tecnico e ordinario.

Di certo non si può tracciare in modo netto e preciso la distinzione fra ciò che è peculiare al linguaggio del diritto in quanto linguaggio ordinario, e ciò che è peculiare al linguaggio del diritto in quanto linguaggio tecnico. Questa è una conseguenza, in primo luogo, della natura costitutiva del linguaggio giuridico che informa e condiziona il significato sia dei termini tecnici, sia dei termini ordinari che ricorrono in un testo giuridico. In secondo luogo, questa è una conseguenza della relazione dinamica, non statica, fra ciò che ha valore di termine tecnico e, rispettivamente, di termine non tecnico. Lo slittamento dall'uso tecnico a quello quotidiano, così come viceversa, lo slittamento dall'uso quotidiano all'uso tecnico è un fenomeno abbastanza frequente e comune che di fatto è causa di problemi nell'interpretazione giuridica, e, quindi, ovviamente, anche nella traduzione giuridica³¹.

Prima di prendere in considerazione qualche esemplificazione dei due principali tipi di problemi con cui si scontra la traduzione del linguaggio del diritto come linguaggio ordinario e, rispettivamente, come linguaggio tecnico, è opportuno sottolineare la notevole importanza che la traduzione del linguaggio del diritto ha non solo in quanto fondamento delle analisi di diritto comparato ed in quanto elemento centrale delle decisioni giudiziali in cui possano intervenire più lingue, ma, in particolare, per la redazione di un testo giuridico bi- o multi-lingue.

2.2.1.1. *Il linguaggio del diritto come linguaggio ordinario*

Il tratto principale che caratterizza il linguaggio del diritto come linguaggio ordinario, così come il problema principale che ne condi-

³⁰ Sull'argomento si veda P. Di Lucia (a cura di), *Normografia. Linguaggio e redazione delle leggi*, Giuffrè, Milano 1995, interessante sia per i contributi raccolti nel volume, sia per la ricca bibliografia raccolta dal curatore.

³¹ Sulla dinamicità del rapporto fra termini giuridici tecnici e atecnici, cfr., ad esempio, Tarello, *L'interpretazione della legge*, cit., pp. 109-117, 137-142.

zione la traduzione, è la *fuzziness* (l'indeterminatezza), dovuta a fattori sintattici o propriamente semantici³².

Ora, per quanto riguarda la *fuzziness* (l'indeterminatezza) del linguaggio del diritto, si scontrano due opposte necessità: la necessità di ridurla e quella di riprodurla, la necessità di eliminarla e quella di iterarla.

È innegabile che la traduzione e la formulazione dei testi giuridici si scontrano con uno stesso dilemma: garantire la certezza del diritto (esigenza che per essere soddisfatta richiede, ovviamente, che la *fuzziness* sia circoscritta il più possibile), senza precludere che il diritto sia adeguato a, e sufficientemente flessibile, per far fronte alla pluralità di forme in cui può configurarsi ciò che è oggetto di regolamentazione (esigenza che per essere soddisfatta richiede, ovviamente, che si mantenga la *fuzziness*, ovvero che si conservi la trama aperta delle formulazioni normative).

³² Nonostante la sua presunta sconvenienza teoretica e ideologica (normalmente la si considera una minaccia per la credibilità sia della scienza giuridica sia della certezza del diritto), la *fuzziness* (l'indeterminatezza) è diffusamente riconosciuta come un tratto distintivo del linguaggio del diritto. Denominato in modi diversi («trama aperta», «vaghezza») il fenomeno di solito è affrontato cercando di occultare le difficoltà che esso comporta, e suggerendo una pluralità di tecniche di redazione legislativa e/o d'interpretazione volte a circoscrivere le sue temute conseguenze indesiderate. (Sulla varietà di denominazioni e di nozioni di «*fuzziness*» cfr., ad esempio, Mazzaresse, *Forme di razionalità*, cit., pp. 159-169.) È comunque opportuno notare che la *fuzziness* del linguaggio giuridico è presa in considerazione più seriamente in diritto comparato che in teoria generale. Ne è testimonianza l'attenzione, prestata in diritto comparato, non solo a ciò che può essere problematico nella traduzione giuridica a causa di quelle che sono considerate le fonti paradigmatiche della *fuzziness*, ma anche a causa dell'incertezza del significato che deriva dall'uso della *synecdoche* e della *metonymia* nelle formulazioni normative. Quest'ultimo tema è enfatizzato, ad esempio, da Sacco, *Introduzione al diritto comparato*, cit., pp. 33-34 che, sullo stesso argomento, rinvia anche a P.G. Monateri, *Règles et techniques de la définition en France et en Allemagne. La synecdoque française*, in «Revue internationale de droit comparé», 107 (1987), pp. 7-57, Id., *La synecdoche*, Giuffrè, Milano 1984, p. 77, e a G. Rouhette, *La doctrine de l'acte juridique: sur quelques matériaux récents*, in «Droits», 7-8 (1988-1989), pp. 29-35.

2.2.1.2. *Il linguaggio del diritto come linguaggio tecnico*

Diversamente da quanto si potrebbe pensare, le difficoltà con cui si scontra la traduzione del linguaggio del diritto non diminuiscono in ragione dei suoi tratti tecnici. Diversamente da altri linguaggi scientifici o specialistici, il linguaggio del diritto manca, infatti, non solo di un «gergo internazionale»³³, ma anche di un gergo nazionale univocamente definito. I termini tecnici usati nel linguaggio del diritto, infatti, danno luogo ad un secondo tipo di problemi della traduzione giuridica dovuti a ragioni sia inter-linguistiche, sia intra-linguistiche.

A livello inter-linguistico, in modo palese, ciò si deve o ai diversi significati che termini tecnici apparentemente omologhi possono avere (e di solito hanno) in ordinamenti giuridici diversi (un caso del genere si ha, ad esempio, quando, come suggerisce Sacco, si mettono a confronto il termine inglese «*contract*» e il termine francese «*contract*»³⁴), o all'assenza, nel linguaggio d'arrivo, di una nozione corrispondente, diretta e immediata, a quella da tradurre dal linguaggio di partenza (un caso del genere si ha, ad esempio, con la nozione giuridica di *torts*, o con la nozione di *blind trust* che non hanno nessun diretto corrispettivo nel sistema giuridico italiano).

A livello intra-linguistico (forse in modo meno manifesto, seppure non meno frequente) ciò si deve o ai diversi significati che termini tecnici omonimi possono avere in uno stesso ordinamento giuridico, nella disciplina di materie diverse (un caso del genere si ha, ad esempio, nell'ordinamento giuridico italiano con «*possesso*» che, come rileva Tarello, ha significati diversi in diritto penale e in diritto civile³⁵), o ai possibili diversi significati tecnici che i termini di una stessa lingua naturale acquistano in ragione dei diversi ordinamenti giuridici in cui sono usati (un caso del genere si ha, ad esempio, mettendo a confronto la procedura denominata «*appeal*», o, ancora, l'istituzione de-

³³ L'espressione «*international jargon*» è di De Groot, *La traduction juridique*, cit., p. 796.

³⁴ Cfr. Sacco, *La traduction juridique*, cit., p. 848, Id., *Introduzione al diritto comparato*, cit., pp. 30-31.

³⁵ Cfr. Tarello, *L'interpretazione della legge*, cit., p. 112. Lo stesso fenomeno è menzionato, ad esempio, anche da Sacco, *Introduzione al diritto comparato*, cit., pp. 29-30.

nominata «*Supreme Court*» nell'ordinamento giuridico inglese e, rispettivamente, in quello statunitense³⁶).

Come è ovvio, le difficoltà cui danno origine i termini tecnici a livello inter-linguistico e intra-linguistico vanno affrontate (per quanto su basi diverse a seconda delle diverse prospettive adottate) sia quando la traduzione ha ad oggetto un testo giuridico bi- o multi-lingue rivolto ad un'unica comunità che condivide in larga misura la stessa cultura e la stessa tradizione giuridica (come, ad esempio, in una nazione bilingue quale la Finlandia), sia quando il testo giuridico pluri-lingue è rivolto a una molteplicità di comunità diverse, ciascuna con la propria cultura e tradizione giuridica (come, ad esempio, nel caso di comunità internazionali o multinazionali).

2.2.2. Traduzione e linguaggio della dogmatica giuridica

Se la traduzione del linguaggio del diritto ha il suo ambito operativo con la formulazione di testi giuridici bi- e multi-lingue, la traduzione del linguaggio della dogmatica giuridica è il terreno insidioso sul quale non possono non fondarsi le analisi di diritto comparato.

L'insidiosità, ovviamente, è condizionata dai due tipi di problemi che attengono alla traduzione del linguaggio del diritto; dai due tipi di problemi, cioè, che, seguendo l'approccio di Sacco, sono indicati come problemi che derivano dal linguaggio e, rispettivamente, problemi che derivano dal diritto³⁷.

Nondimeno, è opportuno sottolineare che, in entrambi i casi, tale insidiosità è rafforzata dal fatto che il linguaggio della dogmatica giuridica può essere di per sé inteso (e di fatto è spesso concepito) come una forma di traduzione esso stesso. Ciò è dovuto al fatto che l'interpretazione giuridica è spesso caratterizzata come una forma di tra-

³⁶ Con esplicito riferimento al complesso problema della traduzione giuridica, il rilievo della coesistenza di una pluralità di linguaggi giuridici, nell'ambito di una stessa lingua naturale, è segnalato, ad esempio, da De Groot, *La traduction juridique*, cit., pp. 796-797, Id., *Sobre la traducción de la terminología jurídica*, cit., p. 586, e da Sacco, *La traduction juridique*, cit., p. 847, Id., *Introduzione al diritto comparato*, cit., p. 29. Riguardo alla multiforme realtà dei sistemi giuridici di *common law*, cfr., ad esempio, U. Mattei, *Common law. Il diritto anglo-americano*, UTET, Torino 1992.

³⁷ Cfr. Sacco, *La traduction juridique*, cit., Id., *Introduzione al diritto comparato*, cit., pp. 27-41.

duzione intra-linguistica: per quanto non vi sia mutamento della lingua naturale, il linguaggio del diritto è visto come una sorta di linguaggio di partenza che l'interprete riformula nel linguaggio della dogmatica giuridica, una sorta di linguaggio d'arrivo.

La traduzione inter-linguistica del linguaggio della dogmatica giuridica risulta quindi essere una sorta di meta-traduzione, o, più propriamente, una forma di traduzione su più livelli, dove l'interazione tra i tipi di problemi peculiari al linguaggio del diritto con quelli peculiari al linguaggio della dogmatica giuridica può apparire come un'impresa disperata, dove la soluzione migliore è quella di lasciare non-tradotto quanto più si voglia non venga frainteso³⁸.

2.2.2.1. *Il linguaggio della dogmatica come linguaggio ordinario*

La traduzione su più livelli del linguaggio della dogmatica giuridica, come forma del linguaggio ordinario, si scontra principalmente con quelli che Sacco chiamerebbe problemi «nascenti dalla lingua». Si scontra, cioè (come si è già notato nel caso del linguaggio del diritto) con la *fuzziness* (l'indeterminatezza) delle formulazioni normative, dovuta alla vaghezza, o alla genericità, o alla trama aperta, o all'ambiguità dei termini piuttosto che all'uso di figure retoriche del particolare stile in cui possono essere state redatte.

Il comparatista deve confrontarsi, quindi, con la *fuzziness* (l'indeterminatezza) delle formulazioni normative, in primo luogo, a un livello intra-linguistico, cogliendo e distinguendo le diverse norme che si può assumere siano espresse da una formulazione normativa, e, in secondo luogo, a un livello inter-linguistico, indagando se, e in che misura, il risultato della sua riformulazione intra-linguistica (i risultati delle sue riformulazioni intra-linguistiche) di una norma giuridica nel

³⁸ Un simile atteggiamento radicale, nei confronti delle difficoltà che la traduzione giuridica pone ai comparatisti, sembra suggerita (quando non addirittura raccomandata) da Sacco, *Introduzione al diritto comparato*, cit. Secondo Sacco, infatti, «Si deve ammettere che vi siano espressioni intraducibili, ma si può arrivare a porre il quesito se vi siano espressioni traducibili» (p. 28). E ancora, prendendo in considerazione il caso in cui il linguaggio d'arrivo sia privo di un termine omologo a quello da tradurre dal linguaggio di partenza, Sacco afferma perentoriamente: «In tal caso è meglio spiegare che tradurre. Il futuro appartiene ai dizionari che spiegano (nella lingua del lettore) i termini stranieri, senza tradurli. È ciò che ha fatto F. De Franchis con il suo dizionario giuridico angloitaliano» (p. 40, n. 66).

linguaggio di partenza della dogmatica giuridica di un dato ordinamento giuridico abbia(no) una qualche controparte omologa nel linguaggio d'arrivo della dogmatica giuridica di un ordinamento giuridico differente.

2.2.2.2. *Il linguaggio della dogmatica giuridica come linguaggio tecnico*

La traduzione su più livelli del linguaggio della dogmatica giuridica, come forma di linguaggio tecnico, si scontra principalmente con quelli che Sacco chiamerebbe problemi «nascenti dal diritto». Si scontra, cioè, con la mancanza di una corrispondenza biunivoca sia fra le diverse forme di regolamentazione che ordinamenti giuridici differenti stabiliscono per una stessa materia, sia fra le stesse materie che ordinamenti giuridici differenti, di fatto, disciplinano³⁹. Detto altrimenti, la principale fonte di difficoltà (e, per altro, la principale ragione di interesse) è dovuta ai peculiari tratti distintivi del modello giuridico che ogni ordinamento non può non identificare e definire.

2.2.3. *Traduzione e linguaggio delle decisioni giudiziali*

La traduzione del linguaggio delle decisioni giudiziali, analogamente a quanto si è già sottolineato riguardo al linguaggio del diritto e al linguaggio della dogmatica giuridica, si scontra con due principali tipi di problemi, l'uno relativo ai suoi tratti di linguaggio ordinario, l'altro ai suoi tratti di linguaggio tecnico. Superfluo sottolineare che entrambi i tipi di problemi mostrano il loro principale rilievo quando le decisioni giudiziali richiedono il ricorso a lingue naturali diverse.

La traduzione del linguaggio delle decisioni giudiziali (analogamente a quanto accade con il linguaggio della dogmatica giuridica) può essere inteso e caratterizzato come una traduzione su più livelli. Ciò dipende, principalmente, dalla necessità di tradurre in gergo giuri-

³⁹ Come puntualmente sintetizza R. Sacco, *Introduzione al diritto comparato*, cit., pp. 31-32: «Se più termini sono mutuamente corrispondenti e traducibili (Tod = death = mort), ciò non implica ancora che esista una serie di regole operative parallele. È vera anche la reciproca. [...] Può avvenire, cioè, che le regole operative dei due sistemi siano più simili di quanto non lo siano i vocabolari in cui esse si esprimono».

dico tutto ciò che attenga alla procedura dell'accertamento dei fatti; qualunque asserto relativo alla ricostruzione dei fatti non può, cioè, non essere letto attraverso (non può non essere tradotto in termini di) categorie giuridiche. Citando Wróblewski:

«The fact in question has to be described or designated in the legal language in which the applied rule is formulated. The evidence should therefore be correlated with the legal language, or, in other words, the language in which evidence is presented ought to be translated in the legal language»⁴⁰.

E ancora, è opportuno aggiungere che la traduzione in gergo giuridico non sempre è necessariamente circoscritta al linguaggio ordinario, ma può riguardare anche una pluralità di linguaggi tecnici o specialistici. Ciò si verifica quando l'accertamento dei fatti richiede e/o ammette (secondo le diverse regolamentazioni del diritto delle prove) qualche tipo di perizia scientifica o tecnica⁴¹.

2.2.3.1. *Il linguaggio delle decisioni giudiziali come linguaggio ordinario*

Il tratto più rilevante del linguaggio delle decisioni giudiziali che si riflette sulla sua traduzione, in quanto linguaggio ordinario, è che nel procedimento decisorio i termini del linguaggio ordinario non ricorrono esclusivamente nelle formulazioni linguistiche delle norme giuridiche (siano esse le norme procedurali da soddisfare o le norme

⁴⁰ Wróblewski, *The Judicial Application of Law*, cit., p. 33.

⁴¹ Enfasi sull'inevitabile traduzione dalla pluralità di linguaggi in cui prove diverse possono trovare formulazione è posta da J. Wróblewski, *Il modello teorico dell'applicazione della legge*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto», 46 (1967), pp. 10-30, alla p. 18: «L'interesse della questione risulta evidente se si considera la situazione in cui una parte degli elementi materiali consiste in testimonianze fornite non già nel linguaggio in cui sono formulate le norme da applicare (linguaggio legale), ma in linguaggi diversi, come per esempio il linguaggio comune o parlato [...] oppure in speciali linguaggi tecnici (testimonianze di periti). L'organo dello stato che applica la legge deve tradurre tutti i linguaggi nei quali si trova formulato il materiale probatorio legale». Cfr., inoltre, Wróblewski, *The Judicial Application of Law*, cit., pp. 149-150, e G. Ubertis, *La prova penale. Profili giuridici ed epistemologici*, UTET, Torino 1995, pp. 80-81.

sostanziali da applicare per la soluzione della controversia). I termini del linguaggio ordinario sono prevalenti negli enunciati concernenti la ricostruzione dei fatti. Il linguaggio ordinario, cioè, è lo strumento, ovvio e immediato, usato in tutte le diverse fasi (pre-)processuali per affermare, testimoniare, verificare, porre in dubbio, documentare tutto quanto possa essere attinente al procedimento di accertamento dei fatti, tutto quanto possa essere attinente alle prove del caso in esame, e pertinente alla loro valutazione⁴².

2.2.3.2. *Il linguaggio delle decisioni giudiziali come linguaggio tecnico*

La dimensione tecnica del linguaggio delle decisioni giudiziali è ovviamente collegata ai termini tecnici che ricorrono nelle norme procedurali da seguire durante le diverse fasi in cui si articola il procedimento decisorio, e nelle leggi sostanziali da applicare per la soluzione della controversia in esame. Ora, i problemi relativi all'interpretazione, e, quindi, alla traduzione dei termini tecnici che ricorrono nelle norme procedurali non sembrano differire da quelli determinati dall'interpretazione, e, quindi, dalla traduzione dei termini tecnici usati nel linguaggio del diritto.

Una particolare attenzione è richiesta, invece, dai problemi che riguardano l'interpretazione, e, quindi, la traduzione, dei termini tecnici che ricorrono nelle norme utilizzate per la soluzione della controversia. Ciò dipende dal ruolo peculiare che tali termini, di fatto, giocano nell'interpretazione stessa dei fatti oggetto della controversia. Ciò dipende, in altri termini, dal fatto che gli asserti relativi alla determinazione dei fatti su cui verte la controversia condizionano, e allo stesso tempo sono condizionati, dall'interpretazione giuridica delle norme sostanziali da utilizzare per la soluzione del caso.

⁴² Le difficoltà e le insidie dell'attività interpretativa delle corti sono adeguatamente e dettagliatamente prese in esame da A.B. Edwards, *The Practice of Court Interpreting*, Benjamins, Amsterdam 1995. In particolare, un'attenta disamina delle potenziali fonti d'errore di cui l'interprete giudiziale deve imparare a essere consapevole è offerta alle pp. 91-104.

2.3. L'INTERPRETAZIONE GIURIDICA RIVISITATA

Nonostante la grande quantità di distinzioni che affollano l'analisi che qui si presenta sulla traduzione del linguaggio giuridico, maggiore è l'attenzione che si presta all'argomento, maggiore è il numero delle distinzioni da tracciare che emerge; maggiore il numero di dati linguistici e/o giuridici da prendere in considerazione che vengono in mente. Più ci si addentra, cioè, nell'analisi dell'argomento, maggiore è il sospetto che il tentativo di offrire una panoramica soddisfacente della varietà dei suoi problemi complessi e multiformi sia un'impresa tanto disperata (almeno secondo quanto affermato da alcuni autorevoli studiosi nel campo del diritto comparato), quanto l'impresa stessa della traduzione giuridica.

Ora, la difficoltà di offrire un resoconto soddisfacientemente completo dei principali tipi di problemi da affrontare e da trattare con la traduzione giuridica, così come la difficoltà soggiacente a ogni tentativo di fornire una traduzione del linguaggio giuridico, mostra, a livello inter-linguistico, quanto difficile ed intricato non possa non essere, a livello intra-linguistico, il compito dell'interpretazione.

Sia le ragioni ontologiche, sia le ragioni semiotiche su cui si fonda l'assunto dei tratti peculiari che caratterizzano la traduzione inter-linguistica del linguaggio giuridico sono gli stessi argomenti su cui riposa la concezione dell'interpretazione, e il sostegno concreto alla concezione dell'analogia fra interpretazione e traduzione giuridica nella lettura secondo la quale la traduzione è assunta come un problema di (ri)scrittura, di (ri)formulazione del contenuto di ciò su cui essa verte.